

James Galbraith

“Washington punta sul governo italiano per piegare Merkel”

Il professore Usa: “Renzi unico leader stabile in Europa, la Germania ci porta nel caos”

ROMA. «Avete visto la solennità con cui Obama ha accolto Renzi sul Southern Lawn? I colpi di cannone, le sfilate in alta uniforme, i bagni di folla, abbracci e baci ripetuti e ostentati? Bene, nulla è accaduto a caso». James Galbraith, nobilissimi lombi democratici in quanto figlio di John Kennedy che era l'economista di Kennedy, professore di prestigio a sua volta nell'università del Texas, 63 anni, conosce e ama l'Europa, «quanto basta a soffrire con essa».

Per i colpi dell'austerità di marca tedesca?

«Ma voi siete stati ad Atene recentemente? Avete toccato con mano la disperazione, la miseria, lo squallore, la mancanza di speranze? Tutta opera della signora Merkel, anzi soprattutto di Herr Schaeuble, e della loro ossessione maniacale per i conti pubblici. Intanto politicamente la Grecia è stata ridotta a una colonia. Bel risultato per l'Europa unita».

E Obama se ne è reso conto, tanto da affidare a Renzi il suo messaggio?

«Diciamo che su Renzi punta tutte le sue speranze, di qui la gran fanfara di ieri. Punta su Renzi perché è l'unico leader politicamente stabile oggi in Europa. A chi altri il presidente americano deve rivolgersi nella speranza di far cambiare posizione alla Germania? A quella specie di meltdown politico che è la Francia? Alla Spagna che è sull'orlo di una crisi di nervi e non riesce a darsi un governo vero? Agli inglesi che dall'Europa sono scappati? A qualche altro Stato minore dove vincono leader di ultra-destra e alzano muraglioni?»

E Renzi secondo lei ha lo standing politico per e alzare la voce con Berlino?

«Finora ha dato segnali confortanti. Certo, è dura, ma è l'unica speranza. Il problema è che l'austerità blocca la ripresa non solo in Europa ma, a catena, in tutto il mondo, ed è questo che l'America non riesce a sopportare. Non a caso la globalizzazione ha come un'involuzione. Senza contare che un governo forte e stabile in Europa, serve all'America anche per vicende più complesse come la lotta al terrorismo, e qui entra il momento delicatissimo dei rapporti con la Russia».

Se lei fosse Renzi, appena confortato da Obama, cosa direbbe domani alla Merkel?

«Che l'America non ne può più di una politica europea sbagliata e controproducente, che sta portando in Europa uno dopo l'altro a crescere i movimenti più becchi, populisti e nazionalisti. Nessun Paese nella storia dell'economia ha superato momenti di profonda instabilità politica. Questo è ciò che l'America teme. E un Paese come la Germania, animato da grandi lavoratori, intelligenti, visionari e onesti, non è possibile che contribuisca a quest'impasse mondiale».

Se conosce così bene l'Italia saprà che Renzi ha un partito, il suo, diviso e animoso, e un altro, il 5 stelle, che l'incalza.

«Certo, sono perfettamente informato. Devo dire due cose: che spero che Renzi vinca il referen-

dum non perché conosca i dettagli della costituzione italiana ma per il segnale di stabilità politica che questo comporterebbe, e poi che i 5 stelle non sono come gli altri movimenti antisistema europei. Sono gente con cui, almeno con alcuni, alla fine si potrà lavorare».

E il suo amico Varoufakis lo frequenta ancora?

«Certo, ho anche accettato la presidenza del comitato economico del suo movimento paneuropeo Diem25. Che punta a migliorare la democrazia e abbattere un po' di disuguaglianze. Prossimo appuntamento, le elezioni guarda caso tedesche».

(e.o.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“L'AUSTERITÀ È UN FRENO”

Nell'edizione di ieri, l'intervista esclusiva a *Repubblica* del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. “L'austerità è un freno alla crescita dell'Europa”, ha detto alla vigilia della visita del premier italiano alla Casa Bianca. Plauso alle riforme di Matteo Renzi e al ruolo dell'Italia sui migranti

